

# il Giornale

pdf premium



- versione scaricabile in PDF con **zoom infinito**
- ottimizzato per **smartphone e tablet** iPad e Android
- solo **49 centesimi** al giorno per l'abbonamento annuale

## Offerte di abbonamento:

settimanale .....	8 €
mensile .....	25 €
trimestrale .....	70 €
semestrale .....	120 €
annuale .....	175 €

## Pagamento:

Carte di credito accettate:



**Il Giornale prosegue  
alla prossima pagina**



Piera Anna Franini

LA POLEMICA SUL POLITICAMENTE CORRETTO

# Carmen killer e astro-Bohème

## Se i registi violentano l'Opera

*Stravolta (e fischiata) a Firenze la tragedia di Bizet  
La Mimì di Puccini nello spazio e la pasta della Traviata*

Colpa del caso o della maledizione di Bizet? Una cosa è certa. Il finale rovesciato di *Carmen*, l'opera di Bizet in scena domenica a Firenze, si è rovesciato ulteriormente piegando la tragedia in commedia. L'opera chiude con la morte della sigaraia Carmen, a ucciderla è il pugnale dell'ex amante Don José: così il libretto. Ma il regista Leo Muscato, firma della produzione fiorentina, ha invertito le parti. Secondo la sua personalissima lettura (condivisa dal sindaco di Firenze, Dario Nardella, che ha detto: «Giusto non ucciderla»), Carmen impugna la pistola e bum, ammazza l'aguzzino. Finale è stato cambiato di sana pianta, con pioggia di contestazioni da parte del pubblico. Perché questa scelta? Il regista ha spiegato che intende sensibilizzare sul tema del femminicidio. Non è che siamo di fronte all'ennesimo caso di irruzione dell'ego del regista per il quale basta la regola «pur che se ne parli»?

Le regie inopportune imperverano nel piccolo mondo antico dell'opera. E con esse, gli scontri fra registi e direttori d'orchestra, i direttori che hanno carisma, potere (anzitutto sul sovrintendente), conoscenza dell'arte e quindi in grado di difendere le ragioni della musica. Perché suonano e parlano assieme nella testa del compositore, libretto e partitura si intrecciano, nella musica c'è tutto il dramma che un regista di buon senso e conoscenza deve capire e tradurre. Quando *Giovanna d'Arco* di Verdi venne allestita per la prima della Scala del 2015, il direttore d'orchestra Riccardo Chailly ebbe il suo bel da fare a contenere certe derive dei registi Moshe Leiser e Patrice Caurier. Che alla fine, frustrati, mandarono a quel paese il direttore, a sipario chiu-

so, il 7 dicembre stesso. La pulzella d'Orléans era - secondo la lettura dei registi - tormentata dal sesso, rifiutava una storia d'amore perché voleva combattere, ma come insegna Freud, era in preda a deliri per le scelte fatte. Pulzella che dunque non morì sul rogo,

bensi consumata da paranoie e nevrosi. Il rogo fu inserito, ma decontestualizzato. Irruppero i demoni, come da libretto, ma nell'originale dei registi dovevano esservi scene di sottomia, bandite dal direttore.

Di registi che raccontano la propria storia, e non quella

del libretto, è piena l'aria. Capita spesso a Dmitri Tcherniakov, ricordiamo una sua orrenda *Traviata* scaligna con Alfredo che tirava la pasta col matterello cantando «Dei miei bollenti spiriti». La premiata ditta Leiser&Caurier colpì anche al Festival di Salisbur-

go dove nel *Giulio Cesare* di Händel decisero di sodomizzare la protagonista, Cecilia Bartoli, un atto per giunta incestuoso condotto dal fratello Tolomeo. La *Clemenza di Tito*, opera seria di Mozart, nel teatro di Oslo diventò comica nelle mani di Peter Konwitschny.

Il critico della testata di riferimento espresse riserve con nordico pudore, lasciando ai posteri-spettatori l'ardua sentenza. E se in Norvegia non si può, è perché lassù prevale la politica del contenimento. E che dire della *Bohème* in scena in queste settimane a Parigi? Una *Bohème* senza limiti di spazio. Ne aveva viste di tutti i colori Mimì, ma proiettare la gaia fioraia dalla fredda manina nel cosmo, a bordo di navicella, questa proprio ci mancava. Che sia una pubblicità occulta in omaggio a Jeff Bezos, fautore di spedizioni lunari oltre che fondatore di Amazon? O una visione disorta nel più puro stile Beatles-*Yellow Submarine*? Il «famolo strano» ha fatto il suo tempo. Abbiamo bisogno di idee. Non di idee strambe.

CHIUSA LA CAMERA ARDENTE

## Ripa di Meana, cappello con corna sulla bara



È stata cremata al cimitero di prima Porta a Roma Marina Ripa di Meana, uccisa qualche giorno fa all'età di 74 anni da un tumore contro cui combatteva da sedici anni. La camera ardente, allestita in una stanza del suo appartamento romano di via Ovidio, nel rione Prati, è stata chiusa ieri pomeriggio sulle note di alcuni brani musicali cari alla donna. Sulla bara, per il trasporto, è stato posto uno dei suoi estrosi cappellini. Negli ultimi giorni Marina Punturieri (questo il suo nome alla nascita) ha ricevuto la visita di molti amici, tra i quali volti noti dello spettacolo, dell'arte e della politica

la lettera

## Che pena spiegare a mio figlio che la zia Barbara non è l'Isis

di Fabiana D'Urso

Genialissimo Direttore, come in molte famiglie italiane il giorno dell'Epifania chiude un po' tutta la magia festa del Natale, si smonta l'albero, si mette via il Presepe (noi siamo una di quelle che ancora racconta ai più piccoli dei Re Magi) e si pranza tutti insieme, magari con i nonni. Ed è proprio mentre il nonno fumava la sua pipa dal profumo denso che la voce del mio ultimo figlio (undici anni) ha esclamato «Mamma, guarda, qui c'è scritto che la zia è come l'Isis!».

Naturalmente ho preso il quotidiano e ho letto il Suo articolo su quanto era accaduto poche sere fa negli studi di *Otto e mezzo*. Io avevo già visto la puntata e avevo ascoltato non troppo sorpresa la voce agitata di questo giovane scrittore o filosofo o Uomo Ragno (per l'abilità di arrampicarsi sugli specchi della vetta del successo) aspettando che qualcuno dicesse qualcosa in difesa della tanto demonizzata D'Urso. La

insopportabile ma è questo che la rende una vera leonessa. Lo share di cui hanno paura tanti vertici televisivi non è altro che la scelta del pubblico. Perché quello che entra in trasmissione da lei è quello che si incontra ogni istante per le strade, negli uffici, in palestra, dal dottore. Possiamo chiamarlo televisione di intrattenimento, spettacolo trash, giornalismo ammazzato, reality ad impatto emotivo, ma di sicuro (e purtroppo) è quello che c'è fuori dalle finestre e dentro molte delle nostre case. Trovo però molto più genuina nel suo *decolleté*, naturalmente esagerato e messo in mostra, mia sorella Barbara che non un signore (la definizione non ha nulla a che vedere con l'accezione di persona educata) che ha bisogno di parlare male della D'Urso (unendo addirittura questo cognome al terrificante nome dell'Isis) sperando così di poter vendere qualche copia in più del suo libro.

Però io ho dovuto spiegare a mio figlio il giorno dell'Epifania che non bisogna soffermarsi sul titolo di un articolo (come accade oggi con internet) ma che è bene andare fino in fondo e leggerlo tutto. Così gli ho detto che proprio no, la zia non ha nulla a che vedere con i terroristi. È solo che quando sei una persona il cui nome è molto conosciuto capita che altre persone per invidia, per insicurezza o per paura di non riuscire nel loro lavoro, parlino male di te. Tutto qui. Forse questo signore il cui libro ha un sottotitolo tanto triste potrebbe pensare di fare qualcosa d'altro, magari mettersi alla prova e cercare di capire se solo con ciò che ha scritto può tranquillamente andare incontro al successo, come gli auguro, senza obbligare una mamma a dover spiegare al figlio quanto la gente sia superficiale.



SORELLE Barbara e Fabiana D'Urso

MILANO

SEOUL

BUSAN

DAEGU

TOKYO

LARDINI

